

Susanna Ripamonti

MILANO La magistratura era già all'opera su Parmalat da più di un anno: non solo le banche dunque, ma anche gli inquirenti già da tempo avevano avuto segnali del dissesto che ora ha travolto l'impero di Calisto Tanzi. Ieri il tribunale del riesame di Milano ha iniziato a valutare la richiesta di arresti domiciliari presentata dai suoi legali del patron di Parmalat e si è riservato di decidere entro cinque giorni. L'avvocato Belloni ha spiegato che è stata depositata una memoria tecnica di dodici pagine divisa in due parti: una riguarda la ricostruzione dei fatti processuali e l'altra le specifiche esigenze cautelari. Ma la procura si oppone e i fatti emersi nelle ultime ore non segnalano possibili tregue. I pm ritengono che continuano ad esserci pericoli di fuga e di inquinamento delle prove e l'ultimo motivo di allarme lo ha fornito proprio la moglie di Tanzi. L'Ufficio Italiano Cambi, nel dossier inviato alla Procura di Milano, ha segnalato lo spostamento eseguito l'8 gennaio scorso da Anita Tanzi, quando il marito era già in carcere, di 700 mila euro da un conto estero ad uno riconducibile alla famiglia dell'ex patron di Parmalat. Più o meno come ha fatto la signora Tonna, che per questo da due giorni è agli arresti domiciliari con l'accusa di riciclaggio. Facile prevedere che la stessa sorte tocchi alla signora Anita.

Ieri intanto un revisore della PriceWaterHouse Coopers, sentito come testimone dai pm di Parma, ha descritto il meccanismo della «doppia fatturazione» effettuata da Parmalat nei confronti dei concessionari. «Parmalat ha creato artificialmente delle risultanze contabili che hanno permesso di accedere a

dei finanziamenti bancari che altrimenti avrebbe avuto difficoltà ad ottenere». Secondo il revisore, Parmalat «in particolare ha creato delle false garanzie rappresentate dalle ricevute bancarie. Ciò ha avuto come conseguenza ulteriore e indiretta il fatto che le banche non sono state in grado di comunicare agli organi di vigilanza l'irregolarità dell'operazione». Il revisore ha poi precisato di aver ricevuto queste informazioni da Claudio Pessina, uno dei due ex contabili del gruppo di Collecchio arrestati a San Silvestro. «Ho saputo, però, - ha continuato - che altre società del gruppo Parmalat distribuiscono tramite gli stessi concessionari, quindi è probabile che abbiano utilizzato lo stesso meccanismo per finanziarsi».

E alla domanda su quali fosse, per una società, le conseguenze determinate dal prolungarsi nel tempo di questo meccanismo, il revisore ha risposto: «Il meccanismo si prolunga nel tempo solo se è in grado di autoalimentarsi, cioè se

“ Per l'accusa l'ex presidente ammette ma in termini troppo generici. Si devono ancora identificare altri eventuali concorrenti nel reato ”



Per i magistrati finora nessun «tesorone» ma solo «tesorucci» Disposti nuovi accertamenti sull'operato di sette istituti di credito esteri ”

«Tanzi può fuggire e inquinare le prove»

La moglie fa rientrare in famiglia 700mila euro. Parmalat sotto indagine da un anno



Berlusconi e Tanzi allo stadio di San Siro nel 2001

I sindacati: saremo parte civile

MILANO Il crack Parmalat mette in luce la drammatica esigenza di regole condivise per i processi di internazionalizzazione delle imprese e la trasparenza dei mercati finanziari e per le relazioni che in essi o attraverso essi si sviluppano. Nel contesto europeo, esso pone in primo piano i temi della tutela dell'occupazione e della necessità di una revisione delle politiche di sviluppo nonché di un aggiornamento delle norme relative alle politiche industriali comunitarie e nazionali. È quanto espresso, in relazione alla vicenda Parmalat, dai segretari generali di Fai-Cisl, Flai-Cgil e Uil-Uil. Secondo il sindacato il primo elemento su cui intervenire è la correzione dell'informazione sulle priorità che la vicenda pone in agenda per il governo, le forze politiche e la magistratura. Per questo chiede una legge che preveda pene severe per reati connessi a comportamenti finanziari ed economici fraudolenti. Il decreto Marzano - affermano - garantisce a grandi aziende in difficoltà protezione temporanea dai creditori, ma relega nello sfondo la crisi industriale e pone problemi in merito all'attività di concertazione indispensabile sul piano della democrazia industriale, mentre ancora non è stato convocato il tavolo di crisi richiesto dalle organizzazioni dei lavoratori.

Parmalat è in grado di continuare a fornire assegni ai concessionari per pagare per pagare le ricevute bancarie relativamente agli importi artificialmente esposti». «Attualmente ho saputo - ha proseguito - che si sta verificando proprio questo, cioè che i concessionari non sono in grado di pagare le ricevute bancarie che le banche fanno tornare a Parmalat insolite, con conseguente aumento dell'esposizione della Parmalat nei confronti delle banche». Il dipendente della società di revisione ha anche spiegato agli inquirenti una serie di particolari indicati da

Pessina. «Ci ha riferito di essere amministratore di alcune società concessionarie di Parmalat e che alcune di esse hanno difficoltà economiche in quanto il margine di guadagno derivante dalla concessione non è sufficiente a coprire i costi di struttura».

E poi «che diversi concessionari hanno quali propri dirigenti dei dipendenti della Parmalat». E poi ancora che «le concessionarie per recuperare le proprie perdite operative iscrivevano fatture da emettere nei confronti del gruppo Parmalat. Allo stato non è stato possibile verificare l'iscrizione di un corrispondente debito nella contabilità Parmalat». E ancora emerge un altro sospetto: nel gruppo di Collecchio ci sono state verifiche fiscali addomestiche? I contabili di Parmalat ne avrebbero fatto che un cenno, un riferimento generico. Quanto basta comunque per far riflettere gli inquirenti di Milano e Parma e portarli ad accertare se un'ipotesi del genere possa essere reale.

Si è anche accertato che la Gdf di Bologna sta conducendo indagini su sette le banche estere. Si tratta di Santander, Bank of America, Ubs, Citigroup, Jp Morgan, Deutsche Bank e Abn Amro. Lo si apprende da fonti inquirenti.

Roberto Rossi

MILANO «Vendigliera, Cassani, Meda...». Il finanziere alla porta d'ingresso fa l'appello. Con in mano una pila di carte d'identità li chiama uno a uno, dieci alla volta. Loro, i piccoli risparmiatori Parmalat sottoscrittori delle obbligazioni emesse dalla società di Collecchio, rispondono e si avviano all'interno per il rituale della denuncia.

La sede dei finanziere è quella di via Fabio Filzi a Milano. Sono circa le 11,30 e all'ingresso ci sono una ventina di persone che aspettano. Per lo più gente con un'età superiore ai cinquant'anni. Quando entrano ci riconoscono subito. Non fai parte del loro mondo, non condividi le loro stesse preoccupazioni, che poi sono quelle di recuperare i soldi investiti, sei un estraneo. Inevitabile che ti accolgano con una mal celata diffidenza.

Molti sono venuti per un senso di frustrazione, «alla banca mi han-

Il «risparmio tradito» in fila alla Finanza

«La banca mi ha detto che non c'è nulla da fare, ma io tento». Il 70% degli investitori truffati risiede al Nord

no detto che non c'era più nulla da fare - ci confessa una signora - ma non potevo rimanere con le mani in mano, dovevo fare qualcosa», altri convinti che l'esposto possa essere il primo passo per recuperare il mal tolto. Tutti, comunque, maledicono le banche, tutti, comunque, sono convinti che gli istituti di credito non potevano non sapere della situazione finanziaria della società di Collecchio.

Tutti, ma quanti sono? «Solo in questa caserma in appena due giorni - ci spiega un giovane finanziere all'ingresso - abbiamo raccolto circa duecento denunce. Ma la situazione è fluida». Fluida è un eufemismo.

Una perifrasi per dire che la cosa sta montando. E non è un caso se in dieci minuti sono entrati nell'atrio della caserma tre nuovi risparmiatori.

Che si presentano con la stessa parola d'ordine: «Vorrei fare una denuncia per Parmalat». E si sottopongono alla stessa procedura. Documento di riconoscimento e coda. Se la Guardia di Finanza sui dati non può fare una previsione qualche statistica arriva dai Consumatori indipendenti. Statistiche non proprio sicure, raccolte tra le 2.474 telefonate giunte a Sos risparmio, ma che danno comunque l'idea di quello che sta accadendo. Oltre il 70% dei risparmiatori traditi da Parmalat ma

anche da Cirio, My Way e Bond Argentini, vive al nord. Il 18% al sud e solo il 9% al centro Italia.

Chi sono? «Dati non ne abbiamo raccolti - ci spiega ancora un tenente che ci dice se cortesemente non pubblichiamo il suo nome - ma da una prima valutazione possiamo certo affermare che, con qualche rara eccezione, sono quasi tutti anziani, pensionati per lo più. Alcuni ventenni anche accompagnati perché da soli non sarebbero in grado di raggiungerci, altri con una delega in mano che il più delle volte è anche irregolare».

Quanti soldi hanno investito? «Solo dalle denunce che sono arriva-

te a Milano - ci dice ancora il tenente - abbiamo calcolato in circa sei milioni di euro l'ammontare delle obbligazioni sottoscritte». Un piccolo fatto di quei tanti soldi arrivati nelle casse della Parmalat gestiti e girati, ma questo la magistratura lo deve ancora accertare, in diversi paradisi fiscali.

Facciamo un piccolo sondaggio tra lo sparuto gruppo del popolo degli obbligazionisti Parmalat in fila, che anche il Fondo monetario internazionale ieri ha detto di dover tutelare con trasparenza e regole. Le storie che ci raccontano non hanno nulla di particolare. Sono tutte simili per avvenimenti e circostanze. La

solita litania. Tutti chiedevano un investimento sicuro e redditizio alla propria banca, che gli ha proposto titoli di una società alimentare, «considerata da tutti fiore all'occhiello» della nostra produzione industriale, del made in Italy.

Uno di questi è Francesco, 77 anni, che in Parmalat ha messo circa 25mila euro. Una cifra sussurrata al nostro orecchio perché nessuno ama ricordare e far sapere agli altri il frutto di un investimento errato. Tant'è vero che delle venti persone presenti molte negano di fornirci l'esatta dimensione. «Non si preoccupi per la cifra - ci dice uno di questi, montone scamosciato e Cor-

riere della Sera al braccio - tanto la sostanza non cambia. Abbiamo perso dei soldi che credevamo al sicuro. È lì stessi». Che cosa sapevate della società, domandiamo. «Che era sana, che non aveva problemi, e poi i rendimenti era abbastanza alti. Tante domande non ce le siamo fatte». Con quali banche avete sottoscritto le obbligazioni, chiediamo di nuovo. Tutte. Dalla Banca Antonveneta, passando per Intesa, Capitalia, San Paolo Imi.

Antonio ci mette un po' ma alla fine anche lui ci spiatella la somma: «Trentacinquemila». Una somma che aveva messo da parte prima che andasse in pensione. «La decisione non è stata affrettata e non è stata solo mia. Ne abbiamo discusso a casa con i miei figli». Tutti d'accordo, tutti disposti all'investimento. Domandiamo che cosa vi aspettate per il futuro? Risposta: «Niente di particolare» ci risponde Mario, pensionato anche lui. «Io ho anche obbligazioni Telecom. Non vorrei tornare e mettermi in fila anche per quelle».



SISTEMA FESTE DE L'UNITÀ



Venerdì 16

ore 15,00

Seminario nazionale Feste de l'Unità

Fare Feste:

- Le norme

Luca Billi

(responsabile feste de l'Unità federazione DS Bologna)

Fare Feste:

- Gli spettacoli

Roberto Miglioli

(presidente nazionale Assomusica)

Fare Feste:

- La ristorazione

Giuliano Gallini

(direttore Marketing - CIR)

Sabato 17

ore 10,00

Assemblea Nazionale Feste de l'Unità

- Relazione

Lino Paganelli

(responsabile nazionale Sistema Feste de l'Unità)

- Conclusioni

Maurizio Migliavacca

(responsabile organizzazione - Segreteria nazionale DS)

Saranno presenti:

- Gianni Cuperlo

(responsabile Comunicazione - Segreteria nazionale DS)

- Ugo Sposetti

(tesoriere nazionale DS)

FOLGARIA - FESTA NEVE 2004 - PALASPORT

3° SEMINARIO ORGANIZZATO DAI PARTITI DELL'OPPOSIZIONE

Politica industriale e settori in crisi

Milano, lunedì 19 gennaio 2004, ore 10-15
Palazzo delle Stelline (Corso Magenta 59-61)Comunicazioni
IntroduttiveFrancesco Boccia
docente UniversitarioLuciano Gallino
docente UniversitarioRenato Lattes
consulenteFrancesco Silva
docente Universitario

Sono invitati a partecipare i soggetti sociali, culturali e politici interessati a contribuire alla discussione e all'elaborazione del programma dell'opposizione

Interverranno fra gli altri
I Responsabili Lavoro dei Partiti di OpposizioneCesare Damiano
DsTiziano Treu
MargheritaDino Tibaldi
PdcPaolo Ferrero
PrcPier Paolo Benni
Italia Dei ValoriRenato Cardinali
Alleanza PopolarePino Marango
SdiNatale Ripamonti
VerdiParteciperanno
Carlo Bellavite Pellegrini
Roberto Biscardini
Antonio Borghesi
Enrico Buemi
Giorgio Calò
Bruno Casati
Elena Cordoni
Francesca Corso
Fiorella Cortiana
Giovanni Crema
Lino Duilio
Sergio Fumagalli
Marco Galeone
Fiorella Ghilardotti
Alfonso Gianni
Alberto Grancini
Umberto Lacchetti
Ezio Locatelli
Elio Luraghi
Loris Maconi
Luigi Malabarba
Andrea Martella
Marco Mastrangelo
Carlo Monguzzi
Antonio Oliverio
Gianfranco Pagliarulo
Antonio PanzeriFilippo Penati
Omella Piloni
Paolo Pirani
Antonio Pizzinato
Erminio Quartiani
Salvatore Rizza
Augusto Rocchi
Nicoletta Rocchi
Paolo Sabatini
Cesare Salvi
Armando Sandretti
Giorgio Santini
Aurelio Speranza
Carlo Stelluti
Piergiorgio Tiboni
Sergio Tremolada
Luigi Vertemati
Nando VertematiDemocratici di Sinistra
Margherita
Rifondazione Comunista
SDI
Partito dei Comunisti Italiani
Verdi
Italia dei Valori
Alleanza Popolare

A cura dei Democratici di Sinistra

